Si apre nell'incertezza la fase più acuta della crisi di governo

Da oggi le consultazioni

Nella giornata odierna saranno ascoltati dal capo dello Stato, tra gli altri, il compagno Terracini e i due presidenti delle Camere - I colloqui del Quirinale si concluderanno domenica - La Camera si riunisce stasera per eleggere l'ufficio di presidenza - Scalfaro (democristiano) per il ritorno al centrismo

Questa mattina, con l'inizio delle consultazioni ufficiali da parte del capo dello Stato, comincia la fase più acuta della crisi ministeriale conseguente alle elezioni politiche del 7 maggio. E' vero che Giovanni Leone si incontrerà oggi e domani mattina quasi soltanto con le personalità che, secondo la prassi, vengono consultate per le cariche che hanno ricoperto in passato, e che egli vedrà le delegazioni dei vari partiti soltanto nelle giornate conclusive di sabato e di domenica; il «via» al calendario degli incontri del Quirinale, tuttavia, contribuisce di per sè a sottolineare in quale situazione (ed in quale clima) si apre questa nuova pagina della crisi di governo. Il capo dello Stato si incontrerà oggi con Gronchi, Saragat, Pertini, Fanfani, Terracini, Merzagora, Bucciarelli Ducci, Parri, Pella e Scelba (con questi ultimi due si è visto ieri il capo-gruppo dei senatori dc, Spagnolli, evidentemente per coordinare il tipo di pressione centrista da esercitare nelle consultazioni). Contemporaneamente all'apertura delle consultazioni al Quirinale, oggi la Camera si riunirà per eleggere il suo ufficio di presidenza, e cioè 4 vice-presidenti, 3 questori e 8 segretari.

Come si presenta la DC alle consultazioni per il governo? Le prese di posizione dei dirigenti delle diverse correnti danno il senso dell'incertezza e delle divisioni esistenti. L'ultima Direzione dello «Scudo crociato» si è conclusa, come è noto, con un voto unanime, che lascia aperti tutti i problemi. Forlani, in quella occasione, fece balenare l'ipotesi di una soluzione governativa «di attesa» — un monocolore, di preferenza — che ricercasse una maggioranza nell'arco di forze comprese tra i cinque partiti che stanno tra il PLI, a destra, ed il PSI, a sinistra. E' logico che una indicazione del genere tende ad accentuare le pressioni contrastanti all'interno della DC. Proprio ieri, il ministro Scalfaro ha preso posizione per una soluzione centrista, che escluda il PSI dal governo. Secondo Scalfaro, il centrosinistra «*vorrebbe dire stravolgere il voto dell'elettorato ottenuto su una posizione di centralità democratica*». «*Sì*», afferma ancora il ministro dc, al centrismo «*come formula e su un programma proposto dalla DC e presentato agli altri partiti*»; un tale governo «*non è un atto di guerra verso il PSI, il quale sentirà più forza di attrazione da una tale soluzione* (...) *che non da un governo monocolore*». E' evidente che il fatto che un'ala della DC — che certo non si limita al gruppo di Scalfaro, ma investe anche le correnti dorotea e fanfaniana — agiti apertamente l'ipotesi centrista, può essere strumentalizzato dalla segreteria del partitio nella trattativa con i socialisti, nel tentativo di imporre loro uno sbocco umiliante della crisi. Singolare, inoltre, il fatto che si insista nel presentare un governo di destra (chè tale sarebbe il frutto d'un parto centrista) come il più favorevole al PSI, per lo spazio che gli lascerebbe a sinistra. Ragionando con questa logica, allora, i socialisti dovrebbero essere portati a preferire, paradossalmente, un governo DC-MSI...

In contraddittorio con la destra centrista del suo partito, l'on. Galloni, basista, ha affermato, invece, che «*sono verificabili le possibilità concrete per la ripresa di un dialogo con il PSI*», sulla base di un indirizzo che dovrebbe fondarsi su una «*solida maggioranza parlamentare*» e sul cosiddetto «documento Giolitti», del quale, però, il parlamentare della sinistra dc non ha precisato quale interpretazione egli dia.

Da parte del PSI, vi è da registrare una breve dichiarazione del capo-gruppo della Camera, Bertoldi. Egli ha detto che per il governo è prematuro fare previsioni: i socialisti — ha soggiunto — ricordano che la posizione della Direzione del PSI «*pone un quesito molto chiaro alla DC, chiedendo in termini inequivocabili una scelta politica pregiudiziale, di fondo, sulle alleanze. Abbiamo dichiarato* — ha proseguito — *la nostra disponibilità per continuare la politica delle riforme; tuttavia è evidente che un centrosinistra non mistificato esige chiarezza politica e programmatica e quindi una inversione della tendenza finora prevalsa nella DC*». Un esponente della sinistra socialista, Cicchitto, ha detto che «*il nodo della situazione politica rimane quello di un qualificato incontro fra cattolici e socialisti, che sia aperto all'apporto costruttivo dei comunisti; se uno di questi anelli manca, non esistono le condizioni per la presenza del PSI al governo*».

c. f.

Frei ricevuto da Leone

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al palazzo del Quirinale in visita di cortesia l'ex-presidente della Repubblica cilena, Eduardo Frei.

Il voto per il Consiglio Superiore

I risultati delle elezioni fra i magistrati

Il mancato accordo fra le correnti progressiste ha favorito «Magistratura indipendente» - Buona affermazione di «Magistratura democratica» - Domenica 25 giugno il «ballottaggio» - Una dichiarazione di Ramat

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della Magistratura hanno dato i risultati che ci si attendeva, viste le premesse e il mancato accordo tra le forze più aperte e progressiste: la destra e le correnti conservatrici in genere, sfruttando appieno le possibilità offerte da una legge elettorale antidemocratica (che si basa in pratica su un sistema di tipo maggioritario) hanno portato oltre venti rappresentanti al ballottaggio, che avverrà domenica 25 giugno.

Di fronte a questo, per molti verso scontato, successo delle forze conservatrici c'è stato un buon risultato di «Magistratura democratica» che ha superato i 700 suffragi. Non è possibile confrontare questo dato con le precedenti elezioni per il Consiglio Superiore perchè, quattro anni fa, le forze democratiche e progressiste avevano formato uno schieramento unico, che aveva consentito una larga rappresentanza unitaria nell'organo di autogoverno della magistratura. E' però possibile confrontare il risultato di «Magistratura democratica» (che, come è noto, rappresenta l'ala più avanzata tra i giudici italiani), con i voti ottenuti dalla corrente nelle elezioni per il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. In quella occasione, due anni fa, con un numero di votanti molto vicino a quello fatto registrare in queste elezioni per il rinnovo del CSM, «Magistratura democratica» ottenne 552 voti.

Questo buon risultato di domenica, però, non consentirà alla corrente di ottenere alcuna rappresentanza nel nuovo organismo. Per spiegare come ciò possa accadere è bene riassumere il sistema elettorale usato per designare i 14 membri «togati» al Consiglio superiore.

La legge stabilisce che debbano essere eletti due magistrati di Cassazione con funzioni direttive, quattro senza funzioni direttive, quattro magistrati di Corte d'Appello e quattro di Tribunale. Di diritto fanno poi parte del Consiglio Superiore il primo presidente della Cassazione e il Procuratore generale. Questi due ultimi, sommati ai sei eletti tra le «toghe di ermellino», fanno arrivare ad otto i rappresentanti dei vertici della magistratura. Otto sono anche i rappresentanti, diciamo, della «base», cioè dei magistrati di Corte d'Appello e di Tribunale (i pretori sono esclusi: possono solo votare).

Cosicchè abbiamo questa sperequazione: otto membri rappresentano 807 magistrati di Cassazione e altri otto rappresentano ben 5795 magistrati degli altri gradi. Nell'ambito di questa sperequazione, si verificano poi altri «inconvenienti» che in pratica escludono la rappresentanza delle forze minoritarie.

Le elezioni dei 14 membri avvengono in due fasi. La prima, quella di domenica scorsa, serve a designare i candidati in numero doppio rispetto a quelli che poi saranno eletti. Questa prima votazione si fa per categorie e collegi separati. Ci sono quattro collegi. I magistrati di Cassazione votano tutti a Roma, gli altri nelle varie sedi e circoscrizioni. Ancora: nella prima elezione il magistrato vota per i candidati della «categoria» alla quale appartiene. Così i magistrati di Cassazione designano quattro loro colleghi con funzioni direttive e gli otto senza; quelli di Appello e quelli di Tribunale per i loro pari grado, in numero di due per ogni collegio territoriale: totale 14. Domenica 25 giugno, in una lista unica, si avrà il ballottaggio degli eletti.

Cosa è accaduto domenica scorsa? «Magistratura democratica» aveva proposto alla corrente di «Impegno costituzionale», nata dalla fusione di dissidenti delle correnti di «Terzo potere» e «Giustizia e Costituzione», un accordo sui nomi da votare per impedire l'elezione di soli appartenenti all'ala più conservatrice, «Magistratura indipendente»; per la Cassazione non c'era praticamente niente da fare, perchè l'associazione che rappresenta le «toghe d'ermellino», l'Unione Magistrati, detiene il monopolio degli 807 voti. Questo accordo è stato respinto con il pretesto che la base non avrebbe accettato il patto e che, così, sarebbero sfuggiti anche voti potenziali che potevano essere recuperati a destra, cioè nella sacca di «Terzo potere». Questo non si è verificato: non ci sono spostamenti di voti da «Terzo potere» a «Impegno costituzionale». I voti di «Magistratura democratica», fatti confluire su un candidato della corrente e su uno della corrente di «Impegno costituzionale», hanno, invece, contribuito a far designare per il ballottaggio 5 magistrati appartenenti a quest'ultima corrente.

Se «Impegno costituzionale», a sua volta, avesse bloccato i suffragi sui candidati di «Magistratura democratica», al ballottaggio le forze democratiche e più progressiste avrebbero potuto portare dieci candidati, eliminando ben cinque rappresentanti di «Magistratura indipendente». Quest'ultima, invece, favorita dal mancato accordo, ora ha nove eletti per il ballottaggio, pur avendo circa 1800 suffragi, cioè quanti ne hanno «Impegno costituzionale» e «Magistratura democratica» insieme».

E non è finita, perchè al ballottaggio è quasi scontato che gli otto membri che passeranno saranno tutti appartenenti alla corrente più conservatrice che avrà l'appoggio (ricambiato) delle «toghe d'ermellino».

Sulle elezioni il segretario di M.D Marco Ramat ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma tra l'altro: «Il risultato elettorale dà indicazioni chiare: 1) la spinta moderata conservatrice è emersa, ma già esisteva, sotto l'influenza della strategia delle tensioni alla quale i ceti burocratizzati cedono facilmente per immaturità politica; 2) "Magistratura democratica" ha raccolto sui suoi candidati il 12 % dei voti con notevole aumento rispetto alle precedenti elezioni nell'Associazione nazionale magistrati, successo significativo quando si consideri che la legge elettorale maggioritaria scoraggia il voto verso le minoranze e che contro "Magistratura democratica" si è accanito l'attacco di tutto il restante schieramento; 3) la corrente "Impegno costituzionale" ha inutilmente rincorso l'elettorato della zona grigia, presso il quale voleva recuperare. Altro sarebbe stato se Impegno costituzionale avesse aderito alla linea tenuta da Magistratura democratica incrociando i suoi voti con i nostri. E' la conseguenza della paura, della poca chiarezza, del gusto per le combines di chi ha rifiutato l'impostazione democratico-antifascista di Magistratura democratica che avrebbe potuto toccare il 30 % dei voti. Di ciò Impegno costituzionale dovrà tenere conto per l'avvenire».

Paolo Gambescia

La Procura passa gli atti al giudice istruttore

DIRIGENTI FIAT INCRIMINATI PER LO SPIONAGGIO POLITICO

Precisati i capi di imputazione nei confronti delle 77 persone già indiziate di reato - Fra gli accusati funzionari di PS e ufficiali dei carabinieri che fornivano informazioni per le schedature

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29

Sono stati incriminati per lo affare dello spionaggio politico alla Fiat le 77 persone già indiziate di reato. Ieri, infatti, il sostituto procuratore Ivan Montone ha trasmesso gli atti al giudice istruttore, formulando i capi di imputazione: corruzione, istigazione a delinquere, violazione di segreto di ufficio e investigazione abusiva.

Tra le 77 persone messe sotto accusa figurano alcuni fra i più alti dirigenti della FIAT, ai quali si addebita la responsabilità di avere organizzato per tutto il personale dipendente una schedatura che indicava non solo le idee politiche e le «passioni» individuali, ma si soffermava su particolari estremamente intimi. Furono redatte circa 150 mila schede, dettagliatissime.

Il caso si rivelò nella sua estrema gravità quando si constatò che in effetti lo schedario veniva redatto ed aggiornato su informazioni di ufficiali dei carabinieri, di funzionari di PS e di sottufficiali in servizio attivo, alcuni dei quali percepivano dalla FIAT uno stipendio fisso ed altri compensi saltuari.

Il dottor Montone sarebbe riuscito ad acquisire seri elementi di prova, sia sugli «onorari» che gli interessati percepivano dalla FIAT, che sulla «qualità» delle informazioni ricavate dagli archivi dell'arma e della questura.

Ora tutto il materiale è stato trasmesso al giudice istruttore.

Prima di trasmettere gli atti, il dottor Montone ha proceduto ad una precisa formulazione delle accuse. I dirigenti della FIAT, Bono, Cuttica, Gioia, Rosa, Ferraro, Garino, Negri e Loso, devono rispondere, come abbiamo detto, di corruzione e di concorso per istigazione e violazione del segreto di ufficio oltre che di investigazione abusiva.

Per il gruppo di dipendenti minori della FIAT, cioè per il personale d'ordine che prestava servizio presso l'ufficio «spionaggio», e esclusa la corruzione. Il magistrato da ritenuto non provato che questi impiegati sapessero tutto il torbido retroscena che legava alcuni uomini della polizia alla FIAT. Infine, gli appartenenti ai carabinieri e alla PS sono tutti imputati di corruzione.

Un capitolo a parte nel processo riguarda, sempre a quel che si ricava dalle notizie riportate nel registro generale della Procura; l'imputato Mario Cellerino al quale è contestata anche la falsa testimonianza. Pare che quest'ultimo sia un po' il perno del processo; figurava infatti come primo imputato nella registrazione precedente.

Secondo alcune voci, sarebbe emerso che il Cellerino è un ex ufficiale dell'aviazione, il quale pare facesse parte dei servizi di controspionaggio e che poi divenne improvvisamente dipendente della FIAT.

m. c.

NUMEROSE INIZIATIVE UNITARIE IN TUTTO IL PAESE

A Macerata, Arezzo e Perugia proteste contro l'aggressione USA al Vietnam

Manifestazioni nel Ravennate e a Padova dove ha parlato il deputato democristiano Fracanzani - Comitato unitario a Sassari — «Gemellaggio» fra le città di Livorno e Haiphong

Contro l'aggressione americana al Vietnam, sempre più forte si fa sentire nel nostro paese la protesta dei democratici.

A MACERATA oltre mille persone hanno partecipato alla manifestazione antimperialista, promossa da PCI, PSI e PSIUP con l'adesione di numerose organizzazioni democratiche e di massa. Si è svolto un lungo corteo, con una selva di bandiere rosse e del Vietnam. Al termine hanno parlato Feroci del PSI e Andrea Gaggero. Tra le iniziative nella provincia, spicca la «veglia» notturna organizzata a Camerino da PCI, PSI, PSIUP, dai rispettivi movimenti giovanili, dalla CGIL e da altre organizzazioni. Si sta allestendo, intanto, in piazza Cavour, una grossa tenda, dove verranno raccolte le firme in calce a un documento in cui si condanna l'aggressione USA e si chiede l'intervento del governo italiano. Oltre ai rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni promotrici della «veglia», parleranno l'on. Domenico Valori e il sen. Cleto Boldrini.

Ad AREZZO imponente la partecipazione alla protesta indetta da PCI, PSI, PSIUP e MPL in piazza di Sarione. Hanno parlato rappresentanti dei partiti organizzatori della manifestazione; sono stati proiettati documentati e sono state eseguite canzoni popolari e di protesta dal gruppo di Paolo Modugno e Giovanna Marini.

A PERUGIA, in piazza Grimana, si è svolta una «veglia di solidarietà». Un ordine del giorno in condanna dei bombardamenti USA è stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. Manifestazioni si sono tenute a Spello, a Magione e a Moiano.

Nel RAVENNATE, a Pomposa, nel corso di una grande manifestazione della Resistenza romagnola, ferrarese e veneta è stata ribadita la condanna contro l'aggressione USA. A Pomposa erano presenti i gonfaloni di Venezia e Ravenna, decorati di medaglia d'oro e la bandiera della 28.a brigata Garibaldi, comandata da Boldrini e insignita di medaglia d'argento.

A PADOVA vasta eco della protesta unitaria nel corso della quale hanno parlato i compagni Rino Serri della Direzione del PCI e l'on. Fracanzani (DC).

A SASSARI si è costituito un comitato unitario di solidarietà con il popolo vietnamita, composto dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dal PSd'A, dalle ACLI, dal Movimento studentesco. Il comitato ha lanciato un appello alla popolazione perchè «dimostri la ferma protesta e l'impegno di lotta contro i crimini imperialisti e contro la palese complicità del governo italiano». In appoggio alla lotta del popolo vietnamita è stata indetta per stasera una grande manifestazione in piazza d'Italia.

Iniziativa unitaria stasera anche a CINISELLO BALSAMO, grosso Comune della cintura milanese: prenderanno la parola i compagni Maris (PCI), Dragone (PSI) e Bertoldi (PSIUP).

A Livorno il Consiglio comunale ha approvato ieri sera, a larga maggioranza, con i voti del PCI, PSI e PSIUP, la proposta di gemellaggio fra Livorno e la città nord vietnamita Haiphong.

L'approvazione è stata sottolineata da vivissimi applausi da parte del numeroso pubblico presente alla seduta e che in tal modo ha sottolineato in modo tangibile il significato di diecine e diecine di telegrammi, ordini del giorno e adesioni pervenuti in questi giorni al sindaco dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro e da singoli cittadini.

Un altro discorso dell'esponente dc contro i lavoratori

SECONDO PICCOLI SONO NECESSARI «DA 5 A 7 ANNI DI PACE SOCIALE»

Per rilanciare l'economia il padronato dovrebbe avere mano libera anche nelle ristrutturazioni (con licenziamenti) dell'apparato industriale - Gli interventi di Petrilli e Bonacina all'assemblea dell'Intersind

L'assemblea dell'Intersind, associazione sindacale del principale nucleo di imprese a partecipazione statale (182 aziende e 340 mila dipendenti in settorichiave), si è svolta ieri nell'auditorio dell'IRI, in forma privata. Ciò non ha impedito che uscissero dalla sala gli echi di un nuovo discorso provocatorio di Flaminio Piccoli, eletto capogruppo della DC alla Camera ma presente ancora nelle vesti di ministro, il quale ha chiesto «da 5 a 7 anni di pace sociale» — cioè di mano libera al padronato — per restituire, dice lui, prospettive di sviluppo all'economia italiana. Piccoli non ha tralasciato nessuno dei luoghi comuni padronali: dalla necessità di «dare sicurezza (di profitto) a chi deve investire» alla richiesta di «una maggiore mobilità» dei lavoratori, cioè di allargare le già larghe possibilità attuali di licenziare i lavoratori. Di fronte al problema Montedison, che oggi chiede migliaia di miliardi senza alcun impegno sociale, Piccoli ha detto di non avere ostacolato l'ingresso del gruppo nelle Partecipazioni statali e comunque che la decisione sarebbe stata presa «per evitare un onere impossibile allo Stato» (nel frattempo i debiti Montedison sono aumentati di 400 miliardi).

Esposte queste tesi provocatorie, Piccoli non ha tollerato che un'intervento del sen. Ercole Bonacina, presidente dell'Istituto nazionale dei trasporti, richiamasse i dirigenti delle aziende pubbliche a tenere presenti «le arretrate condizioni civili dei lavoratori all'esterno delle fabbriche» e «le posizioni delle organizzazioni sindacali, che puntano ormai alla attuazione di profonde riforme». Il dirigente democristiano ha subito replicato definendo «demagogia» le affermazioni di Bonacina e rinnovando accuse a sindacati e lavoratori che gli hanno attirato gli applausi di una parte dei presenti. Nei resoconti dell'assemblea, pur doviziosamente distribuiti, l'intervento di Bonacina è stato omesso.

BOYER — L'avvocato Alberto Boyer, presidente dell'Intersind, ha detto nella relazione che «possono esistere delle ragioni, anche di natura extra aziendale, che spingono i lavoratori a ricorrere alle forme di lotta che reputano più efficaci per realizzare i loro obiettivi», ma si è attaccato agli isolati episodi di violenza per iniziare una critica della condotta sindacale fortemente conservatrice. Per Boyer le aziende a partecipazione statale hanno cercato di mediare i conflitti, testimoniando «una disponibilità all'innovazione da parte delle aziende, nei limiti della loro competitività». Egli ha però omesso del tutto una analisi delle cause che rendono così basso il tetto dei «limiti di competitività», veri o supposti, delle aziende. Ad esempio, ha chiesto «un più razionale ed elevato utilizzo degli impianti esistenti» ma non per coliegarsi all'esigenza di aumentare consumi ed investimenti interni, bensì per scagliarsi contro la «conflittualità» e chiedere di regolamentare l'attività sindacale in azienda in nome della «certezza dei rapporti con la controparte». Una «certezza» che nessuna azienda, per parte sua, darà mai al lavoratore in quanto varia la sua attività continuamente in relazione al mercato.

PETRILLI — Il presidente dell'IRI Petrilli ha richiamato il «complesso dei fattori negativi, d'ordine anche internazionale» che gravano sull'economia italiana. Nella foga di lanciarsi contro i lavoratori Piccoli e Boyer li hanno dimenticati: Petrilli tuttavia pretende di servirsene per chiedere ai lavoratori di accettare i sacrifici anzichè chiedere la rimozione degli ostacoli veri alla ripresa economica. E tuttavia, il presidente dell'IRI dice di avvertire che «la stessa pressante ricerca di aumenti di produttività può determinare una caduta ulteriore dell'occupazione, suscettibile per i suoi effetti economici di ridurre la domanda globale aggravando la situazione di crisi». Occorre, quindi, sostenere i consumi e gli investimenti, evitare nuovi licenziamenti.

A questo proposito, però, proprio l'IRI «incontra limiti obiettivi, inerenti alla struttura del gruppo ed alla volontà di non consentire il cronicizzarsi di posizioni di perdita», ad investire. Cosa si sta facendo per superare questi limiti? Non c'è stata risposta. Petrilli è favorevole ad un acceleramento delle riforme e dice di apprezzare la posizione dei sindacati in proposito. Rifiuta tuttavia di ammettere che le riforme — aumentando consumi e investimenti interni — rendano possibile l'accoglimento delle richieste contrattuali dei lavoratori.

Imminente un altro «motu proprio»

Paolo VI faciliterà ancora l'annullamento dei matrimoni

I vescovi potranno istruire i processi di matrimonio «rato e non consumato» senza chiedere l'autorizzazione alla Santa Sede

C. DEL VATICANO, 29.

Fra qualche giorno, Paolo Sesto emanerà un nuovo *motu proprio* relativo alla procedura delle cause matrimoniali, che conterrà — informa l'ADN-Kronos — notevoli modifiche alla procedura concernente il matrimonio cosiddetto «rato e non consumato».

Il documento è stato redatto dalla Congregazione dei Sacramenti, reca la data del 31 marzo scorso ed entrerà probabilmente in vigore entro la fine del prossimo mese di giugno.

La novità più importante di questo *motu proprio* consisterebbe nella concessione ai vescovi della facoltà di istruire i processi di matrimonio «rato e non consumato» senza chiedere preventivamente l'autorizzazione alla Congregazione dei Sacramenti della Santa Sede.

Si avrà, così, un ulteriore «snellimento» delle procedure di annullamento.

Il *motu proprio* di Paolo VI si ricollega dunque a quello entrato in vigore dal 1. ottobre 1971, che, al suo apparire, sollevò vivaci polemiche. Da diversi settori dello schieramento laico venne infatti rilevato che, con tale decisione, la Chiesa di Roma intendeva scendere in concorrenza con lo Stato italiano dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge istitutiva del divorzio.

Il governo spreca 800 milioni per pubblicità agli alimentari

Per coprire una fallimentare politica agricola si è organizzata una «mostra viaggiante» per la «valorizzazione del prodotto alimentare italiano»

Una mostra viaggiante alimentare, composta da una carovana di dieci pulmini debitamente attrezzati, è partita il 10 maggio da Palermo. Il viaggio, di 5.000 km. attraverso tutte le regioni e le isole, si concluderà domani a Genova. L'iniziativa, presa in gran segreto dal ministero dell'Agricoltura senza alcuna preventiva consultazione con le organizzazioni interessate, è finanziata con i tre miliardi stanziati per la propaganda dei nostri prodotti alimentari all'estero con la legge n. 592 del 4 agosto 1971, meglio nota come ponte verde.

Non si capisce bene perché, dopo un silenzio durato ben 9 mesi, e senza aver raggiunto un accordo con il ministero del Commercio estero, il ministero dell'Agricoltura abbia deciso unilateralmente di utilizzare in questo modo i soldi destinati alla propaganda dei nostri prodotti alimentari all'estero. Le organizzazioni cooperative, in particolare quelle aderenti alla Lega, avevano avanzato al ministero dell'Agricoltura fin dall'autunno scorso interessanti proposte che sono rimaste senza risposta. C'è da augurarsi che il viaggio della carovana non assorba interamente i 3 miliardi stanziati col ponte verde. Alcune indiscrezioni trapelate dal ministero sono abbastanza «tranquillizzanti»: si garantisce infatti che l'iniziativa non costerebbe più di 800 milioni! Per valutare la enormità della cosa si tenga presente che l'istituto del Commercio estero, per la propaganda di tutti i prodotti italiani all'estero, dispone appena di 380 milioni l'anno.

L'iniziativa del ministero è stata criticata da tutte le organizzazioni agricole e cooperative, dall'Alleanza dei contadini alla Coldiretti, dalla Confagricoltura al Centro nazionale delle forme associative, dall'associazione nazionale cooperative agricole aderente alla Lega alla Confederazione italiana delle cooperative. Il segretario generale del Cenfac, on. Renato Ognibene, da noi interpellato in proposito, ha dichiarato: «E' veramente grave che il ministero dell'Agricoltura abbia rifiutato nel modo più assoluto un dialogo con le organizzazioni agricole e con le associazioni dei produttori. Senza il loro concorso non è possibile fare una seria azione di propagan da dei nostri prodotti alimentari più tipici, propaganda che, ovviamente, prima che nel nostro stesso paese deve essere rivolta all'estero. Non si tratta di scoprire niente di nuovo. Basta fare all'estero quello che fanno nel nostro paese i francesi, i tedeschi e gli olandesi i quali fanno la propaganda ai loro prodotti che già si trovano nel circuito della nostra distribuzione. Per realizzare un programma del genere occorrono accurate indagini di mercato, e un accordo sul programma da realizzare da una parte fra il ministero dell'Agricoltura e quello del Commercio estero, e dall'altra fra questi due ministeri e le organizzazioni agricole e cooperative. Al di fuori di questo vi sono solo iniziative inutili o quasi, prese più che altro per giustificare la spesa.

Rappresentanti cinesi abbandonano il congresso dei medici chirurghi

I rappresentanti dell'associazione nazionale medica cinese hanno deciso di non partecipare al Congresso internazionale biennale di chirurgia in corso a Roma (indetto dall'International college of surgeon) e di rientrare al più presto in Cina, in segno di protesta, per la presenza al congresso di rappresentanti della cricca di Chiang Kai-Shek.

Lo hanno annunciato con una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'ambasciata, i chirurgi Chen Chung-Wei e Tsien Yung-Ching, famosi in Cina per una serie di eccezionali interventi e che nel corso del 18° Congresso dei medici chirurghi avrebbero dovuto presentare alcuni rapporti scientifici riguardanti la cura dei traumi derivanti dagli incidenti stradali.

I cronisti sollecitano misure per la libertà di stampa

SENIGALLIA, 29.

Si è concluso l'altra sera, dopo due giorni di serrato dibattito, il congresso straordinario dell'Unione nazionale cronisti, cui hanno aderito alcuni nuovi gruppi regionali. Il congresso ha avuto particolare importanza, come è stato sottolineato dal segretario della FNSI Luciano Ceschia, per il delicato momento che attraversa la stampa italiana, in relazione soprattutto ai due noti episodi — che hanno visto duri attacchi alla libertà di stampa in genere e al diritto di informazione — di cui sono stati fatti oggetto un cronista giudiziario del *Corriere della Sera* e due cronisti di *Paese Sera*.

Il congresso e successivamente il consiglio nazionale dell'UNCI hanno dibattuto i problemi di grande rilievo per la difesa della libertà di stampa nel nostro paese, particolarmente interessanti la figura e il lavoro dei cronisti.

A conclusione dei lavori sono stati approvati due ordini del giorno che sintetizzano le più pressanti rivendicazioni di ordine normativo e sindacale che stanno oggi davanti alla categoria. Esse possono così sintetizzarsi: segretezza delle fonti d'informazione del giornalista, diritto al libero accesso alle fondi d'informazioni ufficiali, riforma delle leggi limitative del diritto-dovere d'informazione; sul piano più strettamente sindacale e in vista del rinnovo del prossimo contratto di lavoro, gli obbiettivi che interessano i cronisti riguardano: il riconoscimento del lavoro straordinario, il controllo degli organici, il diritto di testimonianza e la salvaguardia assicurativa.

Protesta dell'Avanti! sugli esami per giornalista

L'«Avanti!» di oggi pubblica una serie di dichiarazioni di solidarietà con il giornalista Marco Sassano, respinto per la seconda volta agli esami professionali dell'Ordine. In particolare il giornale del PSI e le dichiarazioni che oggi vengono pubblicate, denunciano l'assurdità dei criteri di esame fissati per l'appartenenza all'Ordine dei giornalisti. Dichiarazioni in tal senso sono state fatte dal giornalista Enzo Forcella del «Giorno» e dal compagno Sandro Curzi dell'«Unità», membro della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa, che ha denunciato «l'assurdità di questo metodo di accesso alla professione».

Si costituiscono p.c. i familiari del giornalista De Mauro

PALERMO, 29

Elda e Junia De Mauro, moglie e figlia del giornalista dell'«Ora» misteriosamente scomparso la sera del 16 settembre del 1970 in viale delle Magnolie, si sono costituite, a mezzo dell'avv. Giuseppe Lupis, parte civile nel procedimento in corso di istruzione presso il Tribunale di Palermo.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione alcuna, sono convocati alle ore 16,30 di oggi per la seduta alla Camera.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per le ore 15 di oggi.

Dopo le dimissioni dei docenti alla Statale

Milano: oggi riunione del Senato Accademico

MILANO, 29.

Domani alle 16 in una riunione dei presidi di facoltà dimissionari della Statale il rettore Romolo Deotto, anch'egli dimissionario, metterà in discussione una lettera del ministro della PI nella quale pare che Misasi richieda, con insistenza, il ritiro delle dimissioni. Tutto è rimandato a domani, anche se incerti appaiono ancora gli sviluppi della crisi che, causata da un'ingiunzione del ministro per lo sfratto del Movimento Studentesco da alcuni scantinati, ha provocato le dimissioni del Senato Accademico (e del Consiglio d'Amministrazione) per l'immotivata limitazione dell'autonomia universitaria e per l'esautoramento totale delle autorità accademiche stesse.

Un altro fatto che si inquadra ancora in questa intricata vicenda è la notizia che il Commissario governativo dell'Opera Universitaria comparirà il 13 giugno davanti alla Prima Sezione Penale del Tribunale di Milano per rispondere di due accuse di diffamazione.

Carli, come si ricorderà, apertamente vantandosi di essere un «uomo di Misasi», ha richiesto i locali occupati dal Movimento Studentesco, ed è la persona, a cui il ministro vuole che il Rettore consegni appunto questi locali. Carli quindi è uno degli artefici di questa manovra autoritaria e burocratica insieme all'avvocato De Carolis, democristiano marciatore silenzioso, che come rappresentante del Comune nel Consiglio di amministrazione ha qui presentato la richiesta fatta da Carli di avere i locali in questione.

Il giorno 28 c.m. si è spento serenamente con il conforto della fede

ANTONIO DI GUIDA

9-2-1901 28-5-1972

Ne danno il triste annuncio la moglie Giulia, i figli, le nuore, i generi e nipoti tutti.

Il presente vale per ringraziamento.